

FORUM CON MINO MARTINAZZOLI E ACHILLE OCCHETTO

Il leader della Quercia: «La nostra idea dominante è quella di metterci al servizio di un processo che aggregi i progressisti»
Il segretario democristiano: «Vedo in questo schema un voler restare attaccati alla politica in termini di schieramento»

La difficile ricerca delle alleanze

«Il Pds vuole confederare la sinistra». «La Dc sarà di centro»

ACHILLE OCCHETTO. Secondo me c'era del "l'Unità" che era in un fase nuova, spemmiato di un dialogo nuovo tra esseri nelle varie città sparse a terra, molto diverse. E' un grande caso di tutto ciò che si muove sotto il cielo e emerge anche quindici elementi: seppur unificati. Un raggugliamento e di unità. Senti un avvertimento che il Pds vota per un esponente della federazione a Milano, per un intellettuale cattolico, appoggiato da un settore importante di progressisti. Un uomo che non è solo la Rete e il Pds, ma una persona che ha vissuto la vita come un combattente oggi nel mio solito modo un po' in un "ritiro" rivolgendosi ai grandi vecchi di via Salaria che non siamo per l'unità delle forze di sinistra e riformatrici. Un po' si chiama il Pds, se ne assume anche la responsabilità. A C'è una situazione politica in uno schieramento con "Alleanza democratica e altre forze di un movimento. La Rete avrebbe voluto che convegni su tutte e tre le città su loro andati di Behm, sembrava quasi una riedizione della strategia craxiana. Quando il Pds col 9 per cento rivendicava i risultati di mezza Italia.
La nostra ossessione invece è la nostra idea dominante anche in questa competizione e quella di mettere il Pds al servizio di processi aggregativi anche rinunciando ad un nostro processo amministrativo sono diversi da quelli politici e questa articolazione, locale fuori dalle vecchie contrapposizioni ideologiche sarebbe più utile anche a Don Sturzo. Certo in campo nazionale c'è una più ordine e schiarimento più chiari. Quanto al Pds mi sembra che il momento sia stato scintillato in un punto decisivo per un certo perché era subalterno al Pds. Su questo ha ragione Moro, i trionfi che sono stati ribattemi a Andreotti e Parlari ora a questo benevolente di fare il gioco dei comunisti che non ci sono nemmeno più. Franchamente questi ideali e le forze che li generano e che hanno avuto un'area via via diversa e c'è la vecchia sinistra che devono rivedere le loro mentalità. L'emarginazione degli inquisiti è la ricerca dell'unità della sinistra per un processo confederativo. Chi gli ha fatto la storia e chi invece è una continuità con la politica di via Salaria che tanto danno ha portato. Va di ricordare che il Pds è una nuova forma e non si può parlarne di centro sinistra.
Una rete penso che il Pds poteva essere considerato un "mosaico bianco" unico in Europa, e per questo è una maggioranza moderata di fatto, un sistema viziato da conservatismo. Se facessimo la stessa scelta insieme costruiamo un sistema basato sulle alleanze, se scegliamo il sistema di centro sinistra se



che questo partito... (The text continues from the left column, partially obscured by the image).



“Non penso che per una politica di riforme sia necessario unire da una parte i progressisti e dall'altra i conservatori. Va tenuto insieme il riformismo sociale con il liberalismo istituzionale”



“Benvenuto faceva leva su due elementi: l'emarginazione degli inquisiti e un processo confederativo a sinistra. I suoi avversari vogliono continuare la politica corsara di Craxi”

una di sinistra, io proprio non lo considererei per un partito socialista. Ritengo quindi che tutte le forze autenticamente socialiste debbano muoversi nell'ottica di un processo confederativo insieme a noi alle componenti ambientaliste e anche quelle forze alla nostra sinistra che siano interessate ad una maturazione della forza delle iniziative di cui uno non può arrestare la ricerca per candidare la sinistra al governo di casa. Naturalmente partecipando come sinistra ad alleanze ancora più larghe, capaci di ottenere il consenso necessario.
SILVANO ANDRIANI. Di nuovo argomento che si parla da almeno 20 anni. Già da quando nella costituzione c'è la collocazione al centro del partito impedisce la realizzazione dell'ipotesi riformista di Aldo Moro. Successivamente ci sono state due risposte: quella di sinistra di Zagari e quella di De Mita che ha cercato di cavalcare la Rete e le sue conservatrici. Ma entrambi sembrano abbiano fallito. L'Italia ha continuato ad essere governata dal centro, senza che venisse attuata né una linea di reale riforma sociale né un fatto economico capace almeno di risanare il deficit e ridare un po' di efficienza allo stato. Riproporre una soluzione centrista oggi, raccogliendo in un'ammucchiata i residui della politica degli anni 80, non espone allo stesso rischio?
MARTINAZZOLI. Non sottovaluto e non rifiuto il contenuto di questa domanda. Ma la mia lettura del passato è molto diversa. Da parte di De Mita non c'è stato mai un tentativo di rinnovamento aperto verso quello di Moro. La sinistra ha rifiutato le sue o male la forte protesta del craxismo che puntava ad una tendenziale alienazione dell'assetto generale della nostra democrazia. Non a caso si agitava tanto il presidentzialismo. Non vorrei rispondere in modo singolare, ma oggi le ambizioni della Dc si ri-

collocano nella prospettiva di una democrazia delle alleanze. Dobbiamo riconsiderare nel nostro passato anche quello che non è accaduto. Come l'insuccesso di una strategia riformatrice e il caos politico e puro, approfittando di una possibile deviazione. Credo che sarà tempo di porsi una domanda di questo tipo.
VELTRONI. Se ho capito bene quest'ultima affermazione di Martinazzoli mi sembra importante. Da lui parlavo, Occhetto, al quale mi piaceva molto. Il suo es. su me ha posto una decisione di liquidazione di quest'apparato. Non riesco a capire che invece si tratta della riarticolazione dei valori che vorrebbero veder nascoste.
MARIO TRONTI. Siamo in una situazione caotica e il caos politico e puro, approfittando di una possibile deviazione. Credo che sarà tempo di porsi una domanda di questo tipo.
MARTINAZZOLI. Sono molto d'accordo con Tronti. Il mio timore è proprio che gli altri abbiano una partita tutta in solitudine. Invece vorrei profondamente l'essenza di una riconciliazione con la sinistra e la vitalità sociale. Adulti menti le forme della politica perdono senso. Da qui discende anche la mia radicale ostilità alla sollecitazione al cambiamento messa a come deragliamento uscita da me. Mario Segni dice che mi lascia una porta aperta. Io lo ringrazio ma io non voglio entrare in nessuna porta ma voglio uscire. Dobbiamo promuovere una nuova generazione politica.
Ma il problema di una forza come la mia è quello di come si connette innovazione e tradizione. Non credo agli uomini senza passato. Il passato non è solo quello che è accaduto e anche quello che non è accaduto e la nicchia che non ha colto il bersaglio, la promessa non compiuta. E questa parte della tradizione a cui appartengo oggi va evocata per avere memoria del futuro. Altrimenti rischiamo di fare dell'Accademia, tra l'altro tragame, contraddittoria da eventi come quello di cui ci ha informato Veltroni. E io mi auguro lo dico al partito comunista di non sentire ancora in sé come la pensa Occhetto e che all'interno di quest'organo ci siano settori devianti dei servizi segreti. Secondo me in questo paese dobbiamo decidere come ad affermare che non ci possiamo essere settori devianti di nessun segmento istituzionale. Se davvero dovessimo prendere atto che le cose stanno così, tanto varrebbe allora prender-

Al primo turno si presentano nei collegi uninominali i candidati di partiti, di liste o di coalizioni. Viene eletto al primo turno il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti. Passano al secondo turno non i primi due (allibollaggio previsto dalla proposta del Pds, ora era in ribaltata alla commissione Affari costituzionali del Senato da Grazia Tossi Brutti), ma tutti i candidati che abbiano raggiunto nella legge elettorale in Francia ad esempio tale per cento e del 12,5% degli iscritti nelle liste elettorali che nelle ultime elezioni, ha significato il 18,20% dei voti validi. Al secondo turno viene eletto chi ottiene il maggior numero di voti indipendentemente dalla per cento e conseguenti.
Se, onde questa ipotesi, una quota di candidati, da stabilire per legge (25% secondo il referendum), può venire eletta con la proporzionale. Occorre stabilire dove e come deve essere applicata questa quota proporzionale. Vant le ipotesi. Se indichiamo due tra le diverse previste. Sono le più probabili. La prima, i seggi vengono suddivisi proporzionalmente tra tutti i candidati. Le seggi sono ritate dopo il primo turno (proposta Sartori). La seconda, la suddivisione avviene sulla base dei risultati del primo turno, se opportunamente divisi tra i due turni.
A C

Secondo la proposta Mattarella, sistema ad un turno unico, con un rapporto proporzionale su scala circoscrizionale con percentuali da stabilire (25, 30, 33 %). L'elettore ha diritto ad esprimere due voti, uno per il candidato, uno per una lista o un partito. In ogni collegio viene eletto il candidato che ottiene più consensi indipendentemente dalla loro proporzionale. Non occorre scegliere alcun titolo. L'elettore ha però a disposizione un secondo voto da utilizzare per l'attribuzione dei seggi con la proporzionale. Secondo Bassanini il Pds il doppio voto non è incompatibile con il doppio turno.
La suddivisione dei seggi con la proporzionale può avvenire in diversi modi. Uno è quello di coprire dalla lista i per cento ottenuti dal candidato eletto, un altro scoprire la percentuale del secondo per cento e così coprire i voti indispensabili per la elezione. Altro questo, dove vengono scelti gli eletti e con la quota proporzionale. Anche in questo caso due possibili ipotesi. Una indica i meglio piazzati tra i non eletti di ciascuna circoscrizione, un'altra una lista a parte. Naturalmente in mezzo, esistono molteplici varianti. Da stabilire inoltre se il candidato che si presenta per il collegio uninominale può essere o no incluso nella lista da cui vengono scelti gli eletti con il sistema proporzionale, magari come capolist. A C

Leva indurre costantemente in ogni forza politica italiana dei riflessi condizionati, volere includere determinate opzioni. Ciascuno di noi lo sa, perché lo ha vissuto. Io so come ho vissuto la Direzione del Pci in cui ho deciso di votare insieme agli altri la fiducia al governo Andreotti il giorno del rapimento di Moro. Stavo andando alla riunione e mi stavo preparando mentalmente l'interrogatorio per dire che ero contrario. Arrivo all'aula, e l'editto mi dice di aver sentito con la radiolina che Moro era stato rapito. Quando sono arrivato in Direzione ho detto che ero favorevole alla fiducia.
Non credo di dover aggiungere niente altro. Il convitato di pietra è un modo di fare delle dietrologie, ma di mettere in una casa, vetro la politica italiana. Aprendo l'epoca delle alleanze su basi programmatiche. E affrontando poi tutto il ridosso istituzionale, le garanzie per le opposizioni in un sistema maggioritario e la riforma della pubblica amministrazione e il resto. Ora se oggi ancora una volta dobbiamo apprendere la lezione di urgenza che ci è venuta, venuta nelle fasi drammatiche della vita politica di questo paese, dobbiamo prendere in questo senso le nostre posizioni non avremmo a noi e quella di conservare, come probabilmente è sempre stato nella strategia della tensione, ma di una forte volontà di accelerazione per mettere in campo le necessarie regole dell'alternanza. Dopo di che vince il migliore. Ma avremo una fase politica più limpida. F se questo era lo spirito dell'affermazione di Martinazzoli dobbiamo coglierlo. Perché da alcune valutazioni sulle regole, anche se evidentemente non siamo ancora d'accordo possiamo fare la volontà di procedere rapidamente e andare al voto con una nuova legge.
Devo portare una precisazione, perché ho an-

essere creduto, ma affondo che non mi muovo nelle mie opinioni secondo un calcolo di convenienza. Perché non lo so quali sono le mie convenienze. Ammiro quello che sono capaci di disamarsi in questa situazione il loro van taggio dalla legge elettorale.
Semmai è vero un altro discorso, se il sistema avvicina di più o meno agli obiettivi di cui abbiamo parlato. Le aggregazioni, le maggioranze di governo. Non ho interesse ad aumentare la quota proporzionale per fare il caso con altri alle spalle del Pds. Lo stimolano. La Dc non ha questo obiettivo. Allora, essendo questa la mia posizione, e sono un po' inquietato quando sabato ho sentito i rimpicci di Occhetto. Ha detto di avere il sospetto che io vo glia rinchiodare il governo in l'quadro di l'equa dibattito. Non è vero. E' comunque Occhetto porrebbe impedito con un metodo serio, volendo togliere il governo.
OCCHETTO. Certo in un contesto politico nuovo sulla base di programmi nuovi e di un sistema misto. Per il resto ribadisco che la situazione istituzionale del governo va sciolto e si trasformasse in un esecutivo di coalizione di vecchio tipo. La nostra istonazione non avrebbe più senso. Quanto alla riforma io penso che nessuno di noi qui abbia fatto affermazioni nuove. Ma abbiamo individuato un percorso. Bisogna andare oltre all'aggiornare e rispondere agli altri problemi posti dall'alternanza riformatrice e di l'impresa, favorendo le aggregazioni e includere una maggioranza di governo. Lo contiamo e ritenere che il doppio turno è la soluzione migliore. Martinazzoli ha detto un po' che preferisce su questo tema le proposte di Sartori. Per me è una base estremamente interessante. Inoltre non ha riproposto che il voto sia un'ipotesi di un voto con doppio voto che è già un'altra cosa.